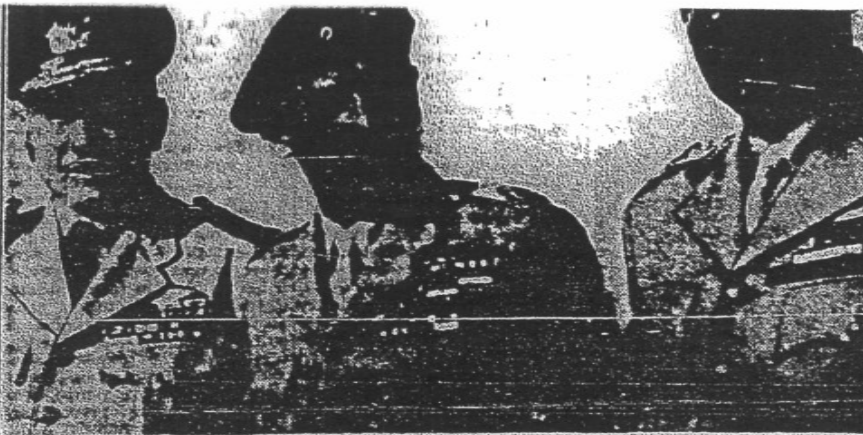


lissimi e altri lunghi un metro, nell'interno c'è un gas la cui natura, la cui pressione può differire di caso in caso a norma dei bisogni. Ora, stando così le cose, se una particella veloce entra per una finestra chiusa da un sottilissimo foglio, quella particella ionizzerà le molecole del gas provocando cioè il formarsi di ioni aventi opposti segni, positivi e negativi; e poiché esiste un campo elettrico nell'interno del tubo, i primi si dirigono in un verso, i secondi in verso opposto originando una valanga di altri ioni e infine un impulso elettrico istantaneo. Si tratta di sfruttarlo, anzitutto rivelandolo con un amplificatore a tubi elettronici che in un'ultima analisi può azionare



Ad Atene il generale Montgomery è stato insignito dell'Ordine di Giorgio I, ricevendo l'alta decorazione dalle mani di re Paolo. Tale onorificenza gli era stata proposta nel lontano 1944, subito dopo la liberazione della Grecia.

cinque milioni al giorno, circa trentasette miliardi all'anno di spesa nell'acquisto dei quotidiani.

Sessantun quotidiani si stemperano nell'Italia settentrionale; ventisei nel Centro Italia; e ventiquattro nell'Italia meridionale e insulare. Tredici sono dichiaratamente appartenenti a partiti politici: «Il Popolo» (D.C.), «L'Unità» (P.C.I.), «Avanti!» (P.S.I.), «Lavoro Nuovo» (P.S.I.), «La Voce Repubblicana» (P.R.I.), «La Giustizia» (socialista), «La Sicilia» (P.L.I.).

Otto rappresentano una corrente di pensiero decisamente cattolica e sono a Milano «L'Italia», a Bologna «L'Avvenire d'Italia» con le due edizioni di «Avvenire Padano» a Padova e «Corriere del Mattino» a Verona, a Bergamo «L'Eco di Bergamo», a Genova «Il Nuovo Cittadino», a Roma «Il Quotidiano», a Ca-

lario, (l'Istituto di fisica nucleare teorica) e di averne iniziata la sottoscrizione per il finanziamento, con una offerta pari alla di lui munificenza e al suo amore per il nostro Paese.

Per questo edificio la Commissione (brasiliana) per l'edificazione della Città Universitaria, mi ha onorato incaricandomi del progetto, col consenso dei promotori dell'offerta e naturalmente con la mia più grande commozione per l'inaspettato.

Voglio aggiungere una precisazione a proposito di un'altra casa citata nella corrispondenza: essa — la casa Bardi al Morumbi — è opera di Lina Bardi, architetta romana-milanesa di grande intelligenza, moglie di P. M. Bardi, cultore notissimo di architettura e arte moderna. Questa casa ha eccezionali meriti non solo nell'arredamento, come è scritto, ma per i suoi valori, secondo me eccezionali, di architettura moderna e che non hanno relazione né a Capri né a Portofino, come è scritto invece nella corrispondenza. Con vivi saluti — Gio Ponti.

# Cinema religioso? Invito alla discussione

Signor Direttore,

ringrazio Lugaro delle precisazioni al mio intemperante articolo sul cinema religioso; precisazioni che vengono da una lunga esperienza, da un acuto buon senso e da un profondo spirito di misura.

Intuito ripetere che sono più che mai convinto delle affermazioni contenute alla prima parte del mio articolo: che, cioè, il soprannaturale non deve e non può mai essere tradotto in primo piano, specialmente attraverso i volti di Cristo, della Madonna e dei Santi senza cadere nel ridicolo o nel grottesco.

Quanto alle esemplificazioni di films sui sacerdoti, non nego d'essere stato reciso. Purtroppo mi sento obbligato ad esserlo ancora.

Come lei ha visto, io stesso ho ammesso parecchie eccezioni splendide e consolanti. Ma mi pare non ci sia affatto proporzione fra la parte positiva («palpitanti di commozione e gli inviti alla bontà», come dice Lugaro) e quella negativa («l'impossibilità permanente del cinema — mezzo precario e superficiale quanto immediato ed incantatore — a esprimere un mondo dell'attissimo come quello sacerdotale e agiografico; e

il pericolo di convincere un pubblico «sensibile alla commozione e pronto a lasciarsi guidare dal sentimento» su posizioni e valutazioni del tutto spesso parziali ed inesatte).

Non intendo certo «spegnere il lucignolo fumigante» nemmeno nel cinema, ma nemmeno mi sento di accettare per film religioso una pellicola con soltanto un barlume di luce. È la grande questione delle proporzioni, signor Direttore, e lei la conosce meglio di me. Nessuno desidera che non si facciano tentativi per giungere a esprimere cinematograficamente bene tutto ciò che di religioso e cristiano è esprimibile, ma bisogna guardarsi dal gabbellare per religioso un film che lo era soltanto nelle intenzioni, se lo era. Lugaro infatti dice che non bisogna definire religioso un film che non lo è né nell'intenzione né nella realizzazione.

Ma è il pubblico, che direttamente o indirettamente dà le definizioni, non la critica. Chi legge del pubblico, le critiche cinematografiche? Persino la maggioranza dei cattolici non si cura di quella minima critica che è la segnalazione del C. C. C.

È qui, mi pare, l'equivoco: che il pubblico, il grosso pub-

blico, possa credere religioso un film che religioso né è né vuol essere. D'altronde lei sa anche che dove entra un sacerdote, un pubblico in complesso credente vede subito, bene o male, un mondo religioso. In questo senso, caro Direttore, non sono le definizioni dei critici a definire religioso o no un film, bensì le situazioni oggettive davanti alle quali il pubblico si trova.

Mi auguro certamente che crescano e si moltiplichino films come il *Diario d'un curato di campagna* e *Dio ha bisogno degli uomini*, ma non me la sento di ritenere annullata una triste regola per alcune consuetudini eccezionali.

D'altra parte non credo che tali eccezioni possano diventare regola solo per opera di quello che Lugaro chiama «effettuosamente interessamento» da parte nostra, cioè cattolica.

Per restare a un film che ambiguo abbiamo citato, lei sa che *Francesco giullare di Dio* ha subito l'effettuosamente interessamento di due illustri religiosi: il cui nome appare esplicito all'inizio della pellicola: Padre Morkon e Padre Lisandrini. Ora i casi sono due: o quei buoni padri non hanno curato seguito la pellicola, e allora

non è onesto firmarla; o l'hanno curata e si sono prestati ad una autentica — seppure involontaria — mistificazione dello spirito francescano.

No, non basta l'episodio del lebbroso, a salvare quel film: non c'è proporzione fra quel quadro e l'ingenuità superficiale di tutto il resto, specialmente la falsificazione totale del fiore della «perfetta letizia» e il girar su se stessi di dodici tratti anziché d'uno solo.

Come vuole che un pubblico sia in grado di capire simili cose? Per questo è doppiamente disonesto propinarcelle.

È sempre per questa condizione del pubblico — in gran parte ignorante, anche se volenteroso — che *Don Camillo* risulta davvero un equivoco enorme e banale. Lugaro mi assicura che il film è «squisitamente divertente e profondamente umano». Sì, ma chi ci si diverte, si diverte alle spalle di un prete che è prete solo per un quarto mentre è uomo abbastanza volgare, irrispettoso ed impulsivo per gli altri tre quarti. Lei sa che tuttavia il pubblico ha espresso chiaramente il desiderio d'averne preti spicci e maneschi come don Camillo. Mi dica lei se questo non è equivoco e pericoloso agli ef-

fetti d'una generalizzazione frettolosa e immediata.

Ciò che ho detto per questi due films vale, secondo me, anche per gli altri ai quali accennavo, nel senso preciso che non c'è proporzione fra il lato implicito e positivo e quello esplicito e negativo. Non pretendiamo il capolavoro; esigiamo solo maggiore chiarezza di distinzioni e meno fretta nel battere le mani al minimo sospiro di religiosità.

Per il resto, mi creda, signor Direttore, sarei lietissimo se altri — come Lugaro — più competenti di me avviassero un dialogo cordiale ma anche intransigente su questo argomento urgentissimo. Il primo a rileggersi d'una chiarezza maggiore e d'un ottimismo meglio giustificato sarebbe proprio il suo.

**Nazareno Fabbretti**

Una discussione perché sia fruttuosa occorre che appaia elementi nuovi, validi e costruttivi; ora, dichiarata da Nazareno Fabbretti la sua preoccupazione per il cinema religioso e la sua avversione verso tale cinema quando umilia il soprannaturale per inadeguatezza artistica; e ricon-

fermato dal nostro critico che siamo dello stesso parere anche noi, anzi le stesse cose abbiamo detto e ripetuto da alcuni anni a questa parte; dati dal Fabbretti alcuni giudizi su film religiosi e contestata da Lugaro l'eccessiva severità dei giudizi stessi da lui ritenuta pregiudiziale e ingenerosa; riconfermate, con la lettera che oggi pubblichiamo le opinioni già espresse dal Fabbretti, ci pare che il dialogo possa considerarsi esaurito in quelle che sono le premesse dell'importante argomento. Affinché la discussione possa approdare a quegli scopi chiarificativi e orientativi che c'è da augurarsi vengano raggiunti, occorre che si allarghi ad un esame — sia pure severo ed esigente ma cordiale e costruttivo — della situazione del cinema e delle sue possibilità immediate e lontane.

Perciò anche noi ci auguriamo l'intervento di coloro i quali, pensosi delle sorti di un fenomeno tanto importante quale è il cinema, possano apportare un contributo valido ed efficace: non lamentato di quanto è stato fatto di male ma orientamento per quanto si può fare di bene.